

Le persone comuni guardano al dibattito con scetticismo

Legge elettorale: è scontro. E se tornasse il "mattarellum"?

di Bruno Miserendino

Cosa c'è dietro lo scontro sulla legge elettorale tra i presidenti Fini e Schifani? I più pessimisti, che sono la maggioranza, danno una versione minimalista: inutile illudersi, quella lite è solo l'effetto di una punzecchiatura, una delle tante crepe che stanno indebolendo la casa del centrodestra. All'orizzonte, avvertono, non c'è alcun progetto di riforma del vituperato "porcellum", la norma elettorale più criticata della storia della repubblica. I più ottimisti lo dicono a mezza bocca, facendo gli scongiuri: dipende da come evolve il quadro politico. Però quello scontro istituzionale, per ora solo accantonato, fa capire che se si andrà a votare in primavera, non è scontato che ci si vada, per la terza volta consecutiva, con questa norma capestro che piace tanto a Berlusconi e Bossi. Teoricamente, molto teoricamente, la maggioranza per cambiarla c'è. E se ci fosse l'intermezzo di un governo tecnico, sicuramente uno degli obiettivi, sarebbe il cambio di questa legge che da due legislature espropria i cittadini del diritto numero uno: quello di eleggere i deputati che siederanno in parlamento.

Eppure gli italiani, stando ai sondaggi, guardano scettici a questo dibattito. L'argomento è complicato, e in più sembra un fiume carsico nella politica italiana: se ne parla tanto, a ondate. Un paese

civile avrebbe fatto una legge con una scelta consapevole, a larga maggioranza, e l'avrebbe conservata a lungo. Da noi, invece, si vota da due legislature con una legge varata a stretta maggioranza e per chiari interessi di parte, tanto che uno degli autori, l'ineffabile Calderoli, la giudicò a posteriori una "porcata". Si sa come andò. Berlusconi e Bossi erano convinti che il "mattarellum" (la legge che c'era prima), li danneggiava, perché nei collegi uninominali molti elettori preferivano i candidati del centrosinistra considerati più presentabili, e così l'hanno cambiata di corsa, proprio prima delle elezioni del 2006. Pochi lo ricordano ma questa legge fu voluta col dichiarato obiettivo di limitare la allora prevista vittoria del centrosinistra. Il paradosso fu che Berlusconi rischiò di vincere (perse per un'inezia alla Camera) e senza quella legge, probabilmente, avrebbe avuto lui la maggioranza. In compenso l'obiettivo iniziale fu raggiunto: Prodi incassò il premio di maggioranza a Montecitorio ma al Senato furono guai, con tutto quello che seguì: instabilità, divisioni, spallate di Berlusconi, acquisti di senatori, fino a che il centrosinistra si dissolse in un vituperio di divisioni e rancori.

Coincidenza, forse non casuale. Nelle stesse ore, mentre Fini e Schifani si contendevano la titolarità a riaprire il dossier legge elettorale, il presidente della commissione antimafia Beppe Pisanu, lanciava un allarme che in qualunque paese civile avrebbe provocato una reazione molto più preoccupata: "le liste per le amministrative erano piene di personaggi impresentabili", ha detto l'ex ministro dell'Interno. Traduzione: per colpa dei pochi controlli sono state presentate e votate persone poco specchio, a volte sospettate di reati gravi, compresi quelli di concussione, peculato e concorso in associazione camorristica. Tra le due notizie non c'è un legame diretto, ma un filo comune sì. Perché è vero che i sistemi elettorali per parlamento, regioni, province e comuni sono ognuno diverso dall'altro però in tutti i casi la lezione è che serve urgentemente un cambiamento generale

■ Schifani, Fini, Berlusconi, Franco Bile, alla Festa della Repubblica del 2008.



e condiviso delle regole. Ovvero: nelle liste ci devono essere solo persone perfettamente "pulite", e i cittadini devono poter tornare a scegliere, a tutti i livelli, chi li governa. Nei paesi occidentali queste regole sono scontate, in Italia no. Il "porcellum" è da questo punto di vista, il peggio che c'è nel variegato panorama dei modelli elettorali mondiali. È un sistema, come accusano da sempre i suoi detrattori, che permette a poche persone di decidere chi andrà in parlamento. In pratica organizzano tutto in anticipo i segretari dei partiti e il loro entourage. I cittadini sono completamente esclusi dalla scelta, votano a scatola chiusa. Il problema è aggravato dalle particolari caratteristiche di alcuni partiti. Se il Pd è una forza fin troppo divisa al suo interno e quindi la scelta dei candidati viene fatta seguendo una certa proporzione tra le varie anime, nel caso del maggior partito italiano, il Pdl, decide uno solo e si sa chi è. La scelta, per le donne, avviene coi criteri che piacciono al premier, che non sono l'esperienza e la competenza, ma l'aspetto fisico. Per gli uomini la scelta va su chi garantisce più fedeltà. Non a caso, accusa l'opposizione, è all'opera una maggioranza parlamentare di cloni, pronti a votare leggi "ad personam" senza battere ciglio.

Speranze? Moderate, come si è detto. Anche un ottimista della volontà come il costituzionalista Stefano Ceccanti (senatore Pd) non si sbilancia: «Dipende da come si evolve il quadro politico, al momento se dovessi fare una previsione, direi che l'unica possibilità alternativa al porcellum è il ritorno al "mattarellum"». L'altra ipotesi (il sistema tedesco che piace tanto a Casini e D'Alema), oltre a portarci fuori dal bipolarismo, non avrebbe la maggioranza. E altre strade, di cui si è parlato anche al-

l'inizio della legislatura, quando Berlusconi e Veltroni tentarono un accordo sulle regole, sarebbero interdette dai veti reciproci.

Messa così, non ci resta che piantere. Berlusconi e Bossi, questo è sicuro, faranno le barricate a difesa del "porcellum", e tenteranno di rivotare, probabilmente in primavera, con le stesse regole, convinti di spuntarla. Il premier guarda e riguarda i sondaggi: il suo partito è messo male, ma una parte dei voti che perde li recupera la Lega.

Insieme, Pdl e Carroccio, dovrebbero, o potrebbero, avere qualche punto in più dell'ipotetico cartello elettorale alternativo: Pd più Di Pietro e Vendola.

Casini vuole andare da solo, insie-



me a Rutelli, Fini ancora non si sa, e quindi Berlusconi si frega le mani: in campagna elettorale lui recupera sempre qualche punto, anche perché dispone di un potere mediatico sconosciuto nei paesi occidentali, e alla fine la pancia del paese gli dà ragione. Tornerà in sella, magari con obiettivo Quirinale. Ecco perché appena si parla di toccare il "porcellum", Berlusconi minaccia fuoco e fiamme.

Eppure negli ultimi mesi sono venuti al pettine alcuni nodi che fanno intravedere un cambio di scenario: gli scandali, piccoli e grandi, che investono un gran numero di eletti e prescelti dal capo, sta mettendo in difficoltà il premier e il suo partito. Inoltre lo strappo di Fini e la conseguente scissione di una quarantina di parlamentari dimostra che la stabilità del quadro

politico non dipende solo dal meccanismo elettorale, e da maggioranze più o meno bulgare drogate dai premi di maggioranza, ma dalla capacità, tutta politica, di tenere unite le forze. Infine aumenta la rivolta, non solo di addetti ai lavori e costituzionalisti, contro le mostruosità del "porcellum".

La lezione di questi anni è una sola: la legge elettorale non può essere approvata a colpi di maggioranza per obiettivi di parte e del tutto contingenti. Non a caso lo stesso Ceccanti ha presentato proprio nei giorni scorsi un disegno di legge costituzionale per indire un referendum "deliberativo", con cui i cittadini scelgono i criteri che poi il parlamento dovrà seguire per varare una nuova legge elettorale. Solo così, afferma, sarà possibile evitare lo scandalo di norme "ad personam" anche in una materia così delicata. Peraltro, sostiene Ceccanti, il mattarellum, ossia il sistema vigente prima del "porcellum", derivò da un referendum e quindi non fu una legge imposta per interessi di parte.

Ecco perché il ritorno alla legge che c'era prima potrebbe essere, a suo parere, il compromesso più ragionevole. Ha una quota di proporzionale, che permette il diritto di tribuna anche alle forze minori, ha i collegi che permettono una scelta consapevole agli elettori. Contro il "mattarellum", inoltre, a giudizio degli ottimisti, la Lega non avrebbe pregiudiziali assolute. Il problema è far avere una posizione comune all'opposizione e, soprattutto, convincere Berlusconi a guardare, almeno una volta, all'interesse di tutti. La cosa più difficile. Se i sondaggi gli dicono che a lui conviene ancora il "porcellum" non si muoverà di lì.

Se ne riparla dopo Natale, quando si capirà come va a finire la legislatura. Nel frattempo i cittadini possono aspettare. ■